

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 30 Novembre 2020

industria e ricerca al meridione si può

Chiuderemo questo tragico 2020 con il segno più, con dati economici positivi». A dirlo è l'amministratore unico della Farmalabor, azienda di Canosa che conta circa 120 dipendenti e un fatturato che si avvicina ai 20 milioni. Ma Fontana è anche presidente di Confindustria Puglia e delle province di Bari e Barletta, Andria e Trani e dunque da imprenditore a tutto tondo riesce ad avere un quadro generale di un settore che è un vero fiore all'occhiello del sistema economico meridionale, tra i primi quindici esportatori europei e tra i primi dieci se alle Regioni del Sud si aggiunge anche il distretto di Pomezia, per intenderci quello che insieme all'università di Oxford ha scoperto il vaccino anticovid «made in Europe». Dunque un dato positivo, ma verrebbe da dire che si gioca facile, se da dieci mesi il mondo intero combatte la pandemia e ha bisogno di medicine. Eppure non è così assiomatico, perché si riferisce al primo trimestre dell'anno, cioè ad epidemia appena scoppiata il rapporto presentato a giugno da Srm, il centro di ricerca di Banca Intesa-San Paolo, alla presenza del ministro per l'Università e ricerca Gaetano Manfredi e del presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi, trimestre che sfornava questi numeri: nel Sud ci sono 550 aziende, con 124 unità locali, pari al 16,6% del totale nazionale, imprese che occupano 5.520 persone, il 9% degli addetti, e che producono un valore aggiunto di 650 milioni, mentre l'export vale 3,1 miliardi. Tra i dati più importanti ne vanno segnalati altri tre: 100 euro di investimenti ne attivano 671 (il settore manifatturiero 493), le spese per l'innovazione arrivano a 2,1 miliardi (pari a 6.500 euro per addetto) e, infine, le aziende che innovano crescono del 22,4%. Dunque industria e ricerca sono strettamente correlate e non è un caso che le imprese farmaceutiche si concentrino tra Brindisi e Bari, che oltre alla facoltà di Farmacia, ospita anche il Politecnico («ingegneria è fondamentale per noi», spiega Fontana), tra Napoli e Caserta e nella Sicilia orientale, cioè a Catania. «Le nostre — aggiunge Fontana — sono eccellenze assolute, l'Italia nel suo complesso è prima in Europa perché il nostro sistema funziona davvero: imprese, ministero della Salute, Istituto superiore della sanità, Aifa, cioè Agenzia del farmaco, Carabinieri e Guardia di finanza sono impegnati, ognuno per la propria parte, a produrre, controllare, sventare contraffazioni e malaffare e, dunque chi compra farmaci italiani sa di potersi fidare».

Una realtà lontana da quella di altri segmenti economici e sociali del Mezzogiorno, così il presidente di Farmalabor è assolutamente convinto quando afferma che «nel settore farmaceutico non è importante essere a Bari o a Napoli o a Catania, perché se è vero che il sistema delle infrastrutture materiali è assolutamente deficitario, dalla nostra abbiamo l'ottima collaborazione con le università e un capitale umano eccellente». E, dunque, i farmaci che partono dal Sud vanno sicuri in giro per il mondo, raggiungendo 118 Paesi, «ma si potrebbe fare molto di più se ci fosse un'adeguata politica estera: penso per esempio all'Africa dove impera la Cina in tutti i settori; ma di più si potrebbe fare anche se la Ue agisse unita, così come auspicava Carlo Cattaneo un secolo e mezzo fa». Fontana, però, sottolinea un altro aspetto preoccupante: quello della penetrazione del grande capitale criminale. È di due settimane fa l'operazione Farmabusiness della procura di Catanzaro che ha portato ad arresti eccellenti, tra i quali quello di Domenico Tallini, presidente del consiglio regionale. «Non siamo più, come qualche anno fa, ai ladri di polli che assaltavano i tir in Capitanata — ricorda Fontana — e nemmeno ai furti di medicinali negli ospedali (venivano rivenduti all'estero, Germania e Gran Bretagna in testa, con prezzi quintuplicati, ndr), siamo in presenza di operazioni criminali sofisticate».

La mafia, ricordava qualche tempo fa il procuratore Nicola Gratteri nel corso di una trasmissione televisiva, ha deciso di investire nel settore farmaceutico che è in espansione e dunque fa gola a molti, tanto più perché non è regolato da norme omogenee. Spiega Fontana: «I prezzi dei medicinali sono stabiliti a livello nazionale dall'Aifa anche se poi gli acquisti per le strutture pubbliche avvengono con meccanismi di gara regionali». Vale a dire che una confezione di Aspirina può essere pagata dall'ospedale di Milano 6 euro e dall'ospedale di Cosenza 7, o viceversa, per non dire di altri farmaci mutuabili in alcune Regioni e in altre no e dunque, per l'effettivo rispetto dell'articolo 32 della Costituzione che tutela la salute dei cittadini è necessario assicurare omogeneità nei

trattamenti e forse, anche di fronte alla gestione disforme della pandemia, è tempo di affrontare il tema del Titolo V, che ha delegato a Regioni e Province autonome l'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, e Fontana aggiunge e precisa: «Della farmaceutica bisogna discutere a livello europeo».